

Da Firenze a Malalbergo *di Cesare Bianchi*

Stiamo attraversando in bicicletta l'Italia centrale. Firenze è ormai alle nostre spalle. Prendiamo per Bologna percorrendo l'antica via Bolognese. All'inizio ci sono alcuni strappi (salite) assai tosti che allenati come siamo superiamo agevolmente. In un "batter baleno" raggiungiamo **Pian di Bartolo**, attorno un ambiente di forte suggestione: a sinistra le dolci colline fiesolane, a destra Carreggi e la piana di Sesto e più in là a Nord la verdissima sagoma di **Monte Morello**. Alcuni altri strappi per superare, sempre alla nostra destra, il parco **Demidolf**, di una bellezza rara, un esempio di come si tutela il patrimonio ambientale.

Fra sali e scendi raggiungiamo il poggio di **Pratolino**, poi **Vaglia** e in sequenza **Novoli** e **Cafaggiolo** con il castello, o se preferite, con la Villa Medicea: una casa di campagna dove il Poliziano impartiva il suo sapere umanistico a rampolli dei Medici e fra questi **Lorenzo**.

A Cafaggiolo lasciamo l'antica e affascinante carrabile Bolognese che da alcuni chilometri ha preso il prosaico nome di statale della Futa, cara ai centauri e alla gloriosa "**Mille Miglia**" e ci immettiamo nella suggestiva carrabile **Imolese**. Superiamo in scioltezza **Scarperia**, la città delle lame, delle spade, dei coltelli e dei pugnali, una specie di Toledo italiana, "buchiamo" davvero il Mugello, arrampicandoci sui tornanti del Giogo e di lì "**a busso**" raggiungiamo **Firenzuola**, le cinquecentesche casette "**di Tiara**", S. Pellegrino, Moraduccio, già in terra d'Emilia, nell'alta valle del Santerno protetta dal monte Coloreta, dal monte Battaglia, dalla Faggiola e dal monte La Fine, scendiamo idealmente con la corrente del fiume e subito incontriamo Castel del Rio, glorioso feudo degli Alidosi, poi Fontanelice, Borgo Tossignano, dopo aver ammirato a Castel del Rio, ridente comune appenninico, **Palazzo Alidosi** sec. XV, sede peraltro del Comune e del **Museo della Guerra** (gli Alidosi, la signoria che dominò la vallata per 400 anni circa), il **Ponte Alidosi** sul Santerno, ardita costruzione ad una sola arcata del sec. XV e infine la

chiesa della **Madonna del Sudore**. A Fontanelice il **Palazzo Mengoni** (sede anche del Museo Mengoni e la piazza quadrata chiusa da tre lati dal Rio Colombari e dal Santerno si affaccia la porta dei **“Due Leoni”**. Infine Borgo Tossignano, i resti del Castello e la parrocchiale di S. Andrea XVII secolo. Siamo così giunti a Casalfiumanese; qui il fiume si fa meno torrentizio, si placa, si calma, prende i connotati della pianura, della pianura padana.

Sempre idealmente scendiamo dalla bicicletta e saliamo su una zattera verde, come sono verdi le sponde di questo meraviglioso fiume e raggiungiamo Imola.

A Imola ci fermiamo a lungo; così conosceremo meglio le strade, le piazze, le chiese, le pietre di questa affascinante città; le vicende, i fatti, “le cose”, la storia di oltre duemila anni.

Poi, seguendo la “Selice”, raggiungiamo Mordano e Bubano e di qui per la “provinciale”, Castel Guelfo.

Da Castel Guelfo, seguendo il torrente Salustra, percorrendo comode strade, ci portiamo sulla via Emilia, attraversiamo Toscanella e guadagniamo le prime pendici degli ubertosi colli imolesi, densi di vigne, di frutta, di grano per raggiungere così Dozza, un borgo di ieri ancora incontaminato, con i muri dipinti, affrescati da grandi artisti.

Ridiscendiamo i colli, riprendiamo la via Emilia, la percorriamo per sette chilometri circa ed ecco venirci incontro Castel San Pietro Terme. Anche qui una sosta più lunga è d’obbligo.

Da Castel S. Pietro, sempre per la consolare Emilia, raggiungiamo Ozzano e poi S. Lazzaro di Savena. Da S. Lazzaro di Savena ci portiamo sulla via S. Vitale e quindi a Castenaso.

Da Castenaso, percorsi alcuni chilometri della S. Vitale, deviamo a sinistra per la via Zenzalino e raggiungiamo Budrio. Da Budrio, attraverso la strada di Villa Fontana, raggiungiamo Medicina e poi, attraverso le valli di Portonovo, Molinella, una terra di confine, di fiumi, di valli, come di confine, di fiumi e di valli, è Baricella.

Seguendo la S. Donato e il vecchio Savena abbandonato, ecco venirci incontro Minerbio con i suoi tesori d'arte, con i suoi castelli. Poi, sempre percorrendo la S. Donato, incontriamo Granarolo, e da qui, attraverso vecchie strade comunali, oggi non più tali, ma arterie di grande scorrimento, raggiungiamo Castel Maggiore, il Navile, il quasi millenario canale bolognese.

Da Castel Maggiore, percorrendo per un tratto la statale Galliera e poi altre vie di grande scorrimento, arriviamo a Bentivoglio: villa Smeralda, la civiltà contadina, il castello del secolo XV.

Da Bentivoglio, attraverso una splendida strada retta che pare senza fine, ecco venirci incontro S. Giorgio di Piano, un tempo "Saltopiano", poi Castel S. Giorgio. Qui prendiamo la "Centese" per arrivare ad Argelato e quindi Castello D'Argile: tutti paesi ricchi di storia, di emergenze architettoniche ed artistiche.

Sempre percorrendo la "Centese" raggiungiamo Pieve di Cento, ancora intatto con i suoi portici, con le sue porte, con le sue case, con le sue opere d'arte conservate nelle chiese e nella Pinacoteca. Da Pieve, percorrendo la "San Benedetto", raggiungiamo San Pietro in Casale, splendido borgo della pianura bolognese, e da S. Pietro, attraverso la strada di Sant'Alberto, ci portiamo nel "Ducato di Galliera".

Da qui, attraverso strade costeggiate da corsi d'acqua densi di fascino, nient'affatto anonimi, arriviamo a Malalbergo (Pegola, Altedo ecc...).

Anche Malalbergo è terra di confine e un tempo porto franco.

Il nostro viaggio finisce appunto a Malalbergo sull'argine del Reno; di là, Ferrara.

Ne esce così uno spaccato organico della valle del Santerno, dell'imolese e della pianura padana. Un itinerario logico e possibile che si può percorrere con tutti i mezzi: in auto, in moto, in autobus (territorio ben servito dai mezzi pubblici); tuttavia, l'ideale è la bicicletta.

E' noto che la pianura Bolognese è assai più estesa, manca qui tutta la parte sinistra del Reno, che verrà trattata da altri, in altra occasione. Qui ci limitiamo, si fa per dire, all'arco che va dal Santerno al Reno, sponda destra.

Non è facile offrire un panorama sia pure indicativo della fervida attività artistica, urbanistica che caratterizzò nei secoli la pianura bolognese dal Santerno alla destra del Reno, numerose sono le testimonianze che ne documentano tuttora la ricca e complessa sedimentazione.

Due sono i principali nuclei urbani del territorio: **Bologna** e **Imola**, entrambe sedi di diocesi storica. Ma si contano pure numerosi centri minori di alta suggestione urbanistica. Alcuni nomi a livello esemplificativo, come **Budrio**, **Pieve di Cento**, **Minerbio**, **Medicina**, **Castel Guelfo**, **Castel S. Pietro**, potranno già darci l'immagine di un territorio densamente popolato e saturo di storia, le cui stratificazioni urbane sono testimoni della vicenda umana e culturale. Non si dimentichi che anche comuni di più limitata configurazione storica, come **Bentivoglio**, **Baricella**, **S. Pietro in Casale**, **S. Giorgio di Piano** lo stesso hinterland bolognese, o cittadine precollinari come **S. Lazzaro**, **Pianoro**, **Ozzano**, presentano spesso rilevanti, anche se meno omogenee, testimonianze del passato. Più ricca e vissuta rispetto all'Appennino, la pianura è stata sottoposta nel tempo a più radicali interventi e trasformazioni che ne hanno, in molti casi, compromesso il tessuto antico. Qui, tra l'altro, la Riforma cattolica ha operato in modo più capillare, con forte ampliamento della struttura parrocchiale specie nei secoli XVII e XVIII, caratterizzandosi per la notevole attività costruttiva. Sono pertanto scarse le sopravvivenze architettoniche precedenti: si tratta per lo più di edifici a carattere civile e militare, spesso profondamente rimaneggiate (si vedano le rocche di **Castel S. Pietro**, **Minerbio**, **Pieve di Cento** e le torri di **Galliera** e **Ozzano**).

Ugualmente rare sono le testimonianze artistiche ancora esistenti di epoca anteriore al secolo XIV, anche se molti pittori, fin dal Trecento, avevano operato in questo territorio. A questo proposito ricordiamo **Simone dei Crocifissi** un polittico a Pieve di Cento, ora in Pinacoteca a Bologna e una tela nella chiesa di Fiesso (Castenaso) della scuola di Simone dei Crocifissi.

Infatti nella storia dell'urbanizzazione spontanea, scritta sulla grande pagina della pianura bolognese con parole di pietre e mattoni, non si trovano episodi narrativi

anteriori al XV/XVI secolo, come se nulla fosse prima esistito al di fuori dei castelli murati e dei borghi forti che oggi sono per lo più i capoluogo di comune. Può sembrare strano, che questa fertile pianura, ricca oggi di colture specializzate, in buona parte colonizzata in epoca romana, come attestano le evidenti vestigia del territorio centuriato, sia stata deserta dalla fine del periodo esarcale fino alle soglie del Rinascimento, se non si considera la storia del padre di questi luoghi: **il fiume Reno**. Padre-padrone, bizzoso e tiranno, despota assoluto sui territori che da Crevalcore si estendono uniformi fino a Portonovo (escludendo l'area della Diocesi di Imola, storicamente separata da quella di Bologna), abituato a cambiare corso al volgere d'umore stagionale con grande spandimento di acqua, e con paura e danni. Le grandi estensioni di acqua ristagnante non favorivano certo l'insediamento umano, che per diversi secoli mantenne un carattere di sporadicità e precarietà, fino al momento in cui le bonifiche, protrattesi poi per secoli, modificarono radicalmente l'ambiente fisico.

Fin dal '400 andò incrementandosi nella pianura l'edilizia privata, che consentì il raggiungimento di notevoli traguardi anche nel campo della committenza artistica: "delizie" furono ricavate dai Bentivoglio a **Castel Poledrano** (Bentivoglio) che conserva uno dei principali cicli pittorici della seconda metà del secolo e ove è stata in parte riconosciuta la probabile presenza del giovane **Lorenzo Costa**. Pochi decenni più tardi nel castello Isolani di Minerbio interveniva uno dei massimi artisti bolognesi del '500, **Amico Aspertini**.

Al rapporto con le maggiori famiglie del capoluogo o alla diretta committenza dei cardinali legati e della Chiesa si devono anche alcune rare sopravvivenze della stessa epoca tuttora esistenti negli edifici religiosi: dagli affreschi della chiesa vecchia di S. Gabriele di Baricella, legati al classicismo bolognese dei primi decenni del '500.

Alla produzione maggiore si uniscono esempi di opere realizzate in sede locale su suggestione del capoluogo, come le pitture della chiesa di **Armarolo di Budrio** (Crocefissione-Madonna col Bambino), attribuita al Nosadella.

La crescita della committenza senatoria tra '500 e '700 consentì la fioritura di splendide ville dove operarono i maggiori maestri del tempo, sorsero ville in quasi tutti i comuni della pianura e dell'hinterland ne sopravvivono molti esempi di rilevante prestigio artistico ancorché architettonico. Per ragioni di spazio ci limitiamo a rilevarne alcune di un prestigio superlativo. A **Bagnarola** di Budrio ricordiamo **Villa Malvezzi**, complesso risalente al XVII e XVIII secolo, composta da due edifici principali: A) l'**Aurelio**, con affreschi seicenteschi di A.M. Colonna e G. Curli; B) il **Floriano**, detto "**La Versailles**" del bolognese con preziosi mobili e una ricca quadreria; sempre a **Bagnarola**, **Villa Ranuzzi Cospi**, a **Vigoroso** **Villa Zani**, a **San Lazzaro di Savena** **Villa Barbieri** già Boncompagni oggi **Cicogna**, progettata dal Vignola nel 1670, incompiuta con una elegante facciata e portico e dipinti del '700 di C. Lodi, Crespi, Rossi, **Villa Salina**, al **Farneto** con statue del Piò e dipinti attribuiti al Calvaert.

Coeve alle dimore patrizie per la villeggiatura le case contadine. Il tipo di maggiore vetustà, di cui esistono esemplari risalenti al XVI secolo è quella a "**Capanna**". L'edificio è a pianta quadriangolare e coperto con tetto a due falde, appunto a "capanna". Due sono i piani abitabili, con un terzo semipiano adibito a colombaia, un esempio a Medicina, fondo Guardata, un altro a Idice, sulla Via Emilia.

Altra tipologia è la casa con torretta colombaia, sita nel centro della facciata tipo Capanna. Esempio: **Casa S. Leo** a Vedrana di Budrio e **Casa in Via Frabraccia** a Castel Maggiore.

Con la torretta si hanno diverse varianti. A volte l'edificio assume un aspetto più importante, cambia il suo uso, cambia ruolo e indicazione di prestigio sociale. Esempio: **Casa Carlina** (per quel che resta. Oggi è fatiscente) a Castenaso, **Casa Maldina** a **Mordano**, fondo **Palazza** a Rubizzano di San Pietro in Casale.

La densità di opere dei maggiori artisti bolognese attivi tra '600 e '700 testimonia ancora una volta la funzione centripeta del capoluogo, anche se nelle zone di confine sono presenti pure opere legate alle vicine culture (si vedano per esempio i due dipinti del ferrarese **Scarsellino** a **Pieve di Cento**).

Il giovane **Reni** è attivo a Pieve, il Guercino a Pieve e S. Giovanni.

Frequente è la presenza nelle chiese del contado di opere dello **Spisanelli**, interessante allievo del Calvaert a Baricella, per citarne una.

Tra gli esponenti della cultura settecentesca i più attivi furono sicuramente i **Gandolfi**, da **Ubaldo** a **Gaetano** a **Mauro**. Con quest'ultimo si superano i confini dell'800, che vide perdurare nella pianura l'attività pittorica.

Uno degli artisti allora più attivo in queste zone fu Alessandro Guardassoni, esponente di spicco dell'Accademia.

Se forte fu l'impulso della Chiesa e delle famiglie senatorie verso la committenza artistica, questa ebbe un più ampio sviluppo nella produzione di arredi ed oggetti necessari alle nuove esigenze del culto.

Altari monumentali (si confrontino quelli in stucco di S. Giovanni in Persicelo e Medicina), ancone in legno e in stucco, cori lignei e mobili da sacrestia affidati ad artigiani di grande perizia: si osservino almeno il coro dell'oratorio della **Trinità di Pieve di Cento** (primi del '600); la sacrestia elegantissima della chiesa del **Carmine di Medicina**, con gli splendidi mobili prodotti, come raramente avveniva a causa del protezionismo bolognese, da un artigiano lombardo del '700, **Carlo Galli** di Barlasina.

Nei complessi rinnovati furono attivi i migliori scultori e plasticatori bolognesi del '600 e '700: anche se il monumentale **"Paradiso"** di **Giuseppe Maria Mazza** fu trasferito nella parrocchiale di Minerbio solo dopo la soppressione della chiesa d'origine S. Gabriele a Bologna, altre opere restano a documentare la diretta attività degli artisti per le chiese del contado.

Molte sono le **"Pietà"**, i **"Compianti"**, le **"Madonne del Rosario"** e le figure di santi realizzate in terracotta, cartapesta, stucco dai plasticatori di quei secoli, dallo stesso **Piò**, al **Mazza**, al **De Maria** che nell'800 si esemplò ancora sui loro modelli.

Ricca è anche la presenza di materiali culturali e liturgici negli edifici totalmente rinnovati, i tessuti sono spesso splendidi anche in piccole parrocchie come quella di Baricella, mentre ricchi corredi sono a Medicina, Budrio: si tratta in molti casi di doni

provenienti da Bologna o anche da Roma, tramite gli influenti prelati, legati alla curia e in qualche occasione elargiti dagli stessi papi, come il munifico Benedetto XIV, ovvero **Prospero Lambertini**.

Cesare Bianchi